

SVILUPPO DEL LINGUAGGIO: MEGLIO I GIOCHI TRADIZIONALI DI QUELLI ELETTRONICI!!!

Libri illustrati, puzzle e costruzioni stimolano la conversazione tra genitori e figli più dei tablet e delle nuove tecnologie: lo dicono gli studi.



Quanto a sviluppo del linguaggio, i giochi tradizionali sono da preferire a quelli elettronici: lo dice uno studio pubblicato su *Jama Pediatrics* e condotto da Anna V. Sosa e dal suo team (Department of Communication Sciences and Disorders, Northern Arizona University). I ricercatori hanno seguito per circa un anno e mezzo (da febbraio 2013 a giugno 2014) 26 gruppi di genitori e figli dai 10 ai 16 mesi cercando di capire quale tipologia di giocattoli (elettronici, tradizionali o libri) stimolasse di più la loro conversazione e la vocalizzazione dei bimbi. Alla fine i giochi tradizionali si sono dimostrati vincenti perché hanno offerto maggiori occasioni di scambio. In cima alla classifica, si è posizionato il libro illustrato, che ha stimolato il maggior numero di dialoghi.

Cosa dice la letteratura scientifica al riguardo?

“Le conclusioni cui è arrivato il team di ricercatori sono condivise dal mondo scientifico. A oggi, non sappiamo ancora molto sugli effetti delle nuove tecnologie. Sicuramente sono molto accattivanti per i bambini, ciononostante l’Accademia Americana di Pediatria e la Società Italiana di Pediatria sconsigliano di esporre alla tivù o ai dispositivi elettronici i piccoli sotto i tre anni e suggeriscono di limitarne l’uso il più possibile fino ai sette anni”, spiega Luigi Marotta, logopedista presso l’Unità Operativa Complessa di Neuroriabilitazione Pediatrica di Santa Marinella (Roma). “Esposizioni prolungate, infatti, secondo quanto affermano numerosi studi, possono contribuire all’insorgenza di disturbi del sonno, dell’attenzione e influenzare negativamente anche lo sviluppo del linguaggio. In questo contesto, lo studio di Anna V. Sosa conferma quanto si sa da molto tempo: cioè che lo *sviluppo del linguaggio è direttamente correlato all’esposizione del bambino a un ambiente parlante*. Maggiore e di miglior qualità è questa esposizione, maggiore sarà lo sviluppo delle capacità comunicative del piccolo”.

Prestate attenzione che il gioco elettronico non si sostituisca a quello tradizionale!

“Sarebbe importante perché quella complessa rete di stimolazioni che si crea nell’interazione genitore-bambino mediata dai giocattoli tradizionali difficilmente si genera utilizzando un dispositivo elettronico”. “Durante il gioco condiviso, il genitore, ricevendo un feedback diretto dal bambino, è portato a ‘modellare’ il proprio linguaggio secondo gli interessi e il livello comunicativo del proprio figlio. Questa circolarità di stimolazioni consente all’adulto di assumere un ruolo di sostegno nel processo di apprendimento. Ciò non avviene in ugual misura con le nuove tecnologie che possono comunque essere una risorsa, ma vanno

utilizzate con criterio”, sottolinea l’esperto. “Il gioco condiviso ha anche un altro vantaggio. Permette di sondare il livello di comprensione del piccolo, elemento essenziale per escludere che vi siano ritardi nello sviluppo”.

Come verificare che il livello del bambino sia adeguato all’età?

“Non è solo il numero di parole dette che deve destare preoccupazione, quanto appunto la scarsa capacità di comprensione o l’intenzionalità nella comunicazione. “Se, ad esempio, un bambino sotto i 18-24 mesi pronuncia meno di 10 parole, ma comprende cosa gli si dice e riesce a farsi capire (anche con l’uso dei gesti) si può stare tranquilli”. Va detto, infatti, che nella fascia di età presa in considerazione dagli autori dello studio (10-16 mesi) la variabilità è grande. Non tutti i bimbi sono uguali. “Alcuni imparano a parlare molto precocemente e altri (i cosiddetti ‘parlatori tardivi’), che a tre anni pronunciano un numero limitatissimo di parole ma sono comunque dotati di una buona capacità di comprensione, sviluppano solo più tardi adeguate abilità linguistiche”.

Quali strategie mettere in atto per favorire lo sviluppo del linguaggio?

“Il consiglio più importante è di giocare e parlare con i propri bambini. Infine, sforzarsi di seguire con attenzione ciò che fanno. Il gioco condiviso, in questo contesto, è un ottimo strumento. Stimoli importanti, poi, arrivano in genere anche dai fratelli (maggiori e minori) e dai coetanei. Il nido e la scuola dell’infanzia offrono l’opportunità di confrontarsi con i pari e contemporaneamente con l’adulto, una situazione che spinge i bambini a sperimentare registri linguistici differenti e che favorisce lo sviluppo”.

Il libro illustrato.

“Il vantaggio del libro è che è più vicino alla realtà della narrazione, quindi dello scambio comunicativo. Il libro [racconta una storia](#), “È uno strumento che ‘facilita il compito’ al genitore, perché porta istintivamente ad arricchire e drammatizzare il racconto”. A questo proposito vale la pena di ricordare le esperienze di Luigi Girolametto, professore dell’università di Toronto (Canada) e del Centro Hanen di Toronto, che sottolineano da molti anni l’utilità del gioco condiviso e dei libri illustrati, sia con bambini normotipici, sia con bambini che presentano ritardo di sviluppo del linguaggio. In Italia prossimamente verrà pubblicato dalla Erickson un “manuale d’uso” di giochi e giocattoli, a firma di questo autore, pensato per genitori e operatori.

Qual è il ruolo del genitore se al bambino viene diagnosticato un ritardo del linguaggio?

“Il genitore riveste un ruolo importante: diventa di solito protagonista attivo e parte integrante della terapia”, dice l’esperto.

Un esempio di Terapia Mediata dai Genitori (TGM) è INTERACT, un programma di prevenzione e d’intervento clinico per bambini tra i 24 e i 30 mesi parlatori tardivi che presentano un ritardo nello sviluppo linguistico-comunicativo. INTERACT punta a migliorare la qualità dell’interazione tra genitore e bambino e aiuta i piccoli a sviluppare il vocabolario espressivo.

Michela Crippa